

## **DONNE DELL'ALLEANZA OGGI MISSIONE E VITA**

José Cristo Rey García Paredes, cmf<sup>1</sup>

### **1.**

#### **«ÀLZATI E METTITI IN CAMMINO» (Dt 10,11) CONFIDANDO NELLA PROMESSA**

Sorelle Figlie di San Paolo, avete scelto come lemma del vostro 11° Capitolo generale: «*Àlzati e mettiti in cammino*» (Dt 10,11), *confidando nella Promessa*. È bene iniziare da qui: dal testo e dal suo significato, nell'insieme del vostro 11° Capitolo generale.

#### **1. PERCHÉ IL CAPITOLO GENERALE SI CHIAMA “CAPITOLO”?**

È interessante ricordare, fin dall'inizio, perché un Capitolo generale è chiamato “Capitolo”. Questa denominazione, in primo luogo, fa riferimento da secoli alla sala dei monasteri in cui i monaci si riunivano, e si riuniscono ancora oggi, in assemblea. Di solito è chiamata “Aula capitolare”<sup>2</sup>.

Ma perché si chiama “capitolare”? Sembra che ciò sia dovuto a una pratica abituale nell'iniziare ogni assemblea: la lettura di alcuni capitoli della Regola o di un capitolo della Sacra Scrittura. Da lì vengono le parole “Capitolo” e “Aula capitolare”.

Il vostro Capitolo non si basa su un testo delle Costituzioni, ma su un capitolo della Sacra Scrittura che avete scelto come fonte di ispirazione: il capitolo 10 del Deuteronomio, concentrando sul versetto 11. Avete poi aggiunto a questo versetto un'idea fondamentale in tutto l'Antico Testamento: «confidando nella Promessa».

Sapete bene perché è stato scelto questo versetto deuteronomico e la prospettiva della fiducia nella Promessa. Ma permettimi di focalizzare questa riflessione iniziale proprio su questo testo.

---

<sup>1</sup> **José Cristo Rey García Paredes**, missionario claretiano, è nato in Andalusia (Spagna) nel 1944; è sacerdote dal 1968. Completati i suoi studi a Roma e a Monaco di Baviera, ha insegnato teologia dogmatica a Madrid e a Curitiba (Brasile). Attualmente continua a insegnare, come professore emerito, Teologia (*Pneumatologia e Carismi, Teologia delle forme di vita cristiana*) nella Scuola “Regina Apostolorum” (Madrid), nel Formation Center di Taiyuan (Shanxi, Cina) e nell'Istituto di vita consacrata “Sanyasa” (biennio di licenza e dottorato), in Bangalore (India). Fra i suoi libri ricordiamo i più recenti: *La vita consacrata è verbo non sostantivo. Un nuovo paradigma per la vita consacrata*, LEV, Roma 2019; *Llamados a ser santos. Comentarios a “Gaudete et Exultate” para la vida consagrada*, Publicaciones Claretianas, Madrid 2019; *Otra comunidad es posible bajo el liderazgo del Espíritu*, Publicaciones Claretianas, Madrid 2018; *Por amor a la Belleza divina: una lectura actual de “Vita Consagrada”*, Publicaciones Claretianas, Madrid 2017; *Cómplices del Espíritu: el nuevo paradigma de la Misión*, Publicaciones Claretianas, Madrid 2014.

<sup>2</sup> L'assemblea quotidiana della comunità per ragioni di disciplina e amministrazione delle questioni monastiche includeva sempre la lettura di un capitolo della Regola. In questo modo la stessa assemblea fu chiamata “Capitolo” e il luogo dell'incontro fu chiamato “aula capitolare”. Le parole qualificative “conventuale”, “provinciale” o “generale”, spiegano la natura dell'incontro. Il Capitolo generale è composto da rappresentanti di tutto l'ordine o congregazione o altri gruppi di monasteri. Storicamente i capitoli generali, o il germe di ciò che più tardi si può trovare in san Benedetto di Aniano all'inizio del Novecento. L'idea è stata ripresa il secolo dopo a Cluny. L'esempio di Cluny risvegliò imitatori e abbazie come Fleury, Dijon, Marmoutier, St-Denis, Cluse, Fulda e Hirsau (o Hirschau) divennero centri di gruppi di monasteri nei quali fu introdotto un sistema di capitoli generali più o meno embrionale. Più tardi, a Cîteaux, Camaldoli, Monte Vergine, Savigny e altre riforme svilupparono l'idea che risultò inaugurata eventualmente nel IV Concilio Lateranense nel 1215 e da allora è diventata una consuetudine praticamente in tutti gli istituti.

Mi sono chiesto: cosa ha a che fare questo testo del Deuteronomio con la vostra vita e missione, con il vostro carisma, oggi, alla fine del secondo decennio del XXI secolo? E ancora più radicalmente: come risuonerebbe questo testo nel cuore e nella prassi del Beato Alberione?

Diamo prima un'occhiata al significato del testo, interrogandoci in seguito sul senso che esso può assumere per il Fondatore e per voi oggi.

## 2. IL TESTO DI DEUTERONOMIO 10,11 NEL SUO CONTESTO<sup>3</sup>

### a) *Struttura del Deuteronomio*

Il libro del Deuteronomio è diviso in 4 parti:

- *Primo discorso di Mosè*, retrospettiva: ciò che Dio ha fatto (1,1 - 4,43).
- *Secondo discorso di Mosè*: ciò che Dio chiede per il futuro (4,44 - 28,68).
- *Terzo discorso di Mosè*: riepilogo di ciò che chiede l'alleanza e la chiamata a scegliere Dio e obbedirgli (29,1 - 30,20).
- *Il passaggio da Mosè a Giosuè* (31,1 - 34,12).

### b) *Dt 10,11: il secondo discorso su ciò che Dio chiede per il futuro*

Il testo da voi scelto come lemma del Capitolo generale (Dt 10,11) fa parte del secondo discorso di Mosè su "ciò che Dio chiede per il futuro" (Dt 4,44 - 28,68) ed è all'interno dei versetti dedicati al rinnovamento dell'alleanza (Dt 10,1-11).

La sezione di Dt 10,1-11 continua quel movimento positivo che era già iniziato in Dt 9,25<sup>4</sup>, in contrasto con il movimento negativo anteriore (9,1-24)<sup>5</sup>. Si collega al rinnovamento dell'alleanza di Es 34,1-4, sebbene non presenti gli eventi nella stessa sequenza cronologica<sup>6</sup>.

Dt 10,1-11 ci racconta che – dopo che Mosè ebbe rotto le prime tavole di pietra a causa dell'idolatria del popolo e dopo aver supplicato per il popolo (Dt 9,25-29) – il Signore gli chiese di tagliare altre due tavole di pietra come quelle precedenti e salire sul monte: su di esse Dio scriverà le 10 parole (il Decalogo) che aveva già impresso sulle prime. Il Signore Dio chiese a Mosè di costruire un'arca e di depositarvi le tavole di pietra. Quando scese dal monte, Mosè collocò le tavole di pietra nell'arca (Dt 10,1-5).

Più tardi il popolo continuò la sua marcia verso la terra promessa. Quando raggiunsero la zona dei torrenti d'acqua, il Signore scelse la tribù di Levi per:

- portare l'arca dell'alleanza del Signore;
- stare sempre alla presenza del Signore;
- servire il Signore;
- benedire il popolo in nome del Signore, fino a oggi (Dt 10,7-9).

Il Signore stesso è l'eredità di Levi (Dt 10,9).

### c) *Perché l'arca e i leviti?*

Alcuni si domandano: perché appare in questo testo il tema dell'arca e dei leviti? E la risposta può essere la seguente:

- l'usanza dei popoli antichi di depositare il documento di un trattato o di un'alleanza, sotto lo

<sup>3</sup> Per tutta questa sezione, cfr. E.J.Woods, *Deuteronomy: an Introduction and Commentary*, Inter-Varsity Press, 2011.

<sup>4</sup> «Io stetti prostrato davanti al Signore per quaranta giorni e per quaranta notti, perché il Signore aveva minacciato di distruggervi. Pregai il Signore e dissi: «Signore Dio, non distruggere il tuo popolo, la tua eredità, che hai riscattato nella tua grandezza, che hai fatto uscire dall'Egitto con mano potente. Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe; non guardare alla caparbia di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato, perché la terra da dove ci hai fatto uscire non dica: Poiché il Signore non era in grado di introdurli nella terra che aveva loro promesso e poiché li odiava, li ha fatti uscire di qui per farli morire nel deserto. Al contrario, essi sono il tuo popolo, la tua eredità, che tu hai fatto uscire dall'Egitto con grande potenza e con il tuo braccio teso» (Dt 9,25-29).

<sup>5</sup> Mosè dice a Israele di non pensare che per la propria giustizia o rettitudine di cuore il Signore gli farà possedere la terra promessa, ma a causa della malvagità di quelle persone, e anche per mantenere la parola che ha giurato ad Abramo, Isacco e Giacobbe. Il Signore inoltre rimprovera il popolo per la sua ribellione e la sua idolatria (Dt 9,1-24).

<sup>6</sup> Per esempio: in Es 37,1-9 si dice che l'arca fu costruita da Besalèl dopo che Mosè ritornò dalla montagna. Il materiale di questa sezione è stato rimodellato per sottolineare il passaggio dalla ribellione e dalla rottura dell'alleanza al rinnovamento e alla possibilità di continuarla.

sguardo degli dèi; Israele deposita il documento dell'alleanza (le due tavole di pietra scritte con il Decalogo) nell'arca dell'alleanza, costruita in legno d'acacia molto resistente;

- la sicurezza e l'inaccessibilità all'arca dell'alleanza fu affidata prima a Mosè, poi ai leviti;
- l'arca non era solo un deposito, ma il luogo dell'incontro con Dio: era come incontrarlo nella nuvola o seduto tra i cherubini; l'arca era contemplata come un simbolo legittimo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, mentre il vitello d'oro non lo era.

L'arca, affidata ai leviti, ha una grande importanza in un certo periodo (Dt 10,6ss.). Dopo l'idolatria del popolo, assecondata dal sacerdote Aronne, il sacerdozio sarebbe potuto scomparire. Ma Mosè intercedette davanti al Signore per il popolo e anche per Aronne (Dt 9,20<sup>7</sup>). In questo modo, il sacerdozio poté continuare attraverso Eleàzaro. Dopo la morte di Aronne il sacerdozio fu affidato ai leviti, anche se va sottolineato che l'alleanza con il Signore era diversa da quella di Aronne. I doveri del sacerdozio levitico erano tre: *portare l'arca e istruire il popolo nella legge, servire alla presenza del Signore e benedire nel nome del Signore*. Fu dato ai leviti anche il potere di decidere in caso di controversia o aggressione (Dt 21,5; cfr. Lv 9,22; Nm 6,23). E, date queste responsabilità, la tribù di Levi non avrebbe avuto alcuna eredità (Dt 10,9): sarebbe stata consacrata a Dio e il Signore sarebbe stato la sua eredità.

#### d) «Alzati e mettiti in cammino»

Mosè ricorda in seguito quello che accadde dopo l'esplorazione delle spie nella terra di Cana:

Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: «Entrate e prendete in possesso la terra che vi do», voi vi ribellaste all'ordine del Signore, vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce. Siete stati ribelli al Signore da quando vi ho conosciuto (Dt 9,23-24).

Mosè intercede per il popolo, rimane – di nuovo – sulla montagna quaranta giorni e quaranta notti, e Dio ascolta la sua supplica. Questo è quanto il Signore gli dice:

«Alzati, mettiti in cammino alla testa del tuo popolo: entrino nella terra che giurai ai loro padri di dare loro e ne prendano possesso» (Dt 10,11).

Qui si tratta del rinnovamento dell'alleanza, dopo l'evento dell'idolatria con il vitello d'oro. Le tavole della prima alleanza vengono distrutte e ora il Signore ordina a Mosè di costruire nuove tavole, e su di esse il Signore scrive con il proprio "dito" le 10 parole dell'alleanza e le dà a Mosè come aveva fatto prima. Ma le tavole sono depositate nell'arca per i posteri (il che non è scritto in Es 34!). In seguito viene data la notizia che il sommo sacerdozio continuerà dopo di Aronne e che la tribù di Levi sarà incaricata di benedire la nazione, fino a oggi (Dt 10,8). Israele non sarà distrutto dopo l'intercessione di Mosè, ma continuerà il suo cammino, benedetto e rinfrancato, verso la terra promessa. Depositare le due tavole di pietra nell'arca è riflesso di ciò che avviene in ambito civile dove un'alleanza spezzata implica la preparazione di un nuovo patto e un nuovo giuramento di alleanza. E questo spiegherebbe perché Mosè dice quanto segue:

Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore, tuo Dio, se non che tu tema il Signore, tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu lo ami, che tu serva il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima, che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene? (Dt 10,12-13).

I commentatori, nell'interpretare Dt 6,5 («Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze»), hanno sempre riscontrato un problema. Si domandano: l'amore può essere l'oggetto di un comando? Normalmente, l'amore è inteso come un sentimento spontaneo e non come un atteggiamento obbligatorio. Tuttavia, nel libro del Deuteronomio, l'amore a Dio è presentato come un obbligo. Ma i versetti sopra citati (Dt 10,12-13) ci aiutano a fare chiarezza. Alla domanda: «che cosa ti chiede il Signore, tuo Dio?», il testo risponde: *temerlo, camminare per le sue vie, amarlo, servirlo con tutto il cuore e tutta l'anima, osservare i suoi precetti*.

Amore, timore, riverenza e obbedienza sono posti nella stessa linea, come gli atteggiamenti di base degli Israeliti verso il loro Dio. Amare Dio significa essergli fedeli e leali (cfr. Dt 7,9; 11,1; 30,20), obbedire ai suoi comandi e servirlo (cfr. Dt 11,22; 19,9, ecc.).

<sup>7</sup> «Anche contro Aronne il Signore si era fortemente adirato, al punto di volerlo far perire. In quell'occasione io pregai anche per Aronne».

Qui è evocata la stessa concezione dei trattati orientali di alleanza, a cui si collega il Deuteronomio: la lealtà del vassallo al suo sovrano si esprimeva anche in termini di amore, obbedienza e servizio. Questa concezione, comune al Deuteronomio e ai trattati di vassallaggio, non esaurisce tuttavia il significato e la portata di Dt 6,5.

### 3. CONFIDANDO NELLA PROMESSA

Caratteristica del Dio dell'Antico Testamento è che egli si manifesta come il Dio delle Promesse. Sono moltissime le buone promesse di Dio. Le promesse divine sono parte della relazione di alleanza con gli esseri umani. Nella misura in cui l'essere umano è chiamato a entrare in alleanza con il suo Dio, in quella stessa misura il Signore Dio fa le sue promesse. Alleanza e promessa sono due categorie bibliche che attraversano tutto l'Antico Testamento.

Le promesse di Dio acquistano un'intensità speciale nei suoi portavoce, i profeti. I testi tipici sono quelli relativi alla promessa dell'alleanza nuova (Ger 31,31-34; 32,39-40; Ez 36,25-27). Ma la risposta alle promesse di Dio, e specialmente alla promessa dell'alleanza nuova, cominciò a realizzarsi solo nel Nuovo Testamento, non prima. Così è detto da alcuni autori del Nuovo Testamento:

Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra (Eb 11,13).

Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio... (Eb 11,39-40).

Gli autori del Nuovo Testamento riconoscono che il destinatario principale dell'alleanza era la Chiesa, il nuovo Israele:

La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza (2Pt 1,3-4).

Poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore... (Eb 8,9-10).

Il vero Israele delle promesse è l'Israele di Dio, che è la Chiesa di Dio, a cui appartengono le sue promesse, individualmente e collettivamente.

Per compiere i comandi dell'alleanza, dobbiamo credere fermamente nelle promesse. Le promesse di Dio richiedono fiducia, supplica, desiderio. Fanno parte dell'alleanza bilaterale in cui Dio promette la sua grazia, ma l'essere umano agisce anche con la sua fede, il suo desiderio, il suo amore.

Gesù dice alla Samaritana: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4,10).

Voi avete aggiunto al testo del Deuteronomio la frase «confidando nella Promessa». La fiducia, l'abbandono nella fede, apre il vostro cuore alla gratitudine per la Promessa di Dio, che il vostro Fondatore, il beato Giacomo Alberione, ha saputo esprimere in modo così straordinario nel *Patto*.

### 4. IL LEMMA ATTUALIZZATO: *DONNE DELL'ALLEANZA*

Da questa prospettiva, il lemma del vostro Capitolo: «*Alzati e mettiti in cammino*», è preceduto da una constatazione preoccupante: l'esperienza dell'idolatria, della tendenza a fuggire da Dio. E, nel mezzo, l'intercessione di un uomo carismatico come Mosè, o il vostro intercessore in cielo, il beato Giacomo Alberione, come dice molto bene il testo dello *Strumento di lavoro*:

L'alleanza che Dio fa con Mosè e il suo popolo si rinnova in quel Patto che il Beato Alberione ha stretto con il Signore agli albori della Famiglia Paolina e che oggi, a più di cento anni dalla nostra nascita, ci fa discernere i segni del “nuovo” e ispira una rinnovata consapevolezza della missione (SL 1).

Ipotizzate di aver avuto un'esperienza della "notte" e anche un impegno e un lavoro eccessivo senza risultati. Tuttavia, la chiave metodologica adottata nello *Strumento di lavoro* è stato quel metodo che, partendo dal positivo esistente, ci fa guardare la realtà dalla prospettiva dello Spirito, aperte al positivo possibile.

Se desiderate rinnovare l'alleanza, non è principalmente a causa del vostro peccato di idolatria, ma a motivo del desiderio di rinnovare l'alleanza in un tempo di cambio di paradigma: scoprire, sognare, disegnare e offrire. Come era scritto nella *Bozza dello Strumento di lavoro* «Solo un'ottica positiva genera un cambiamento positivo, permettendoci di scoprire che Dio è fedele alla sua alleanza, che lo Spirito è sempre all'opera e tutto rinnova, che "dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia", e che questa grazia ci abita» (*Bozza*, 3).

Questa intenzionalità spiega la struttura del vostro Documento di lavoro capitolare:

- Il *primo capitolo* è un inno di lode e di gratitudine a Dio per tutto ciò che lo Spirito ha realizzato in questi sei anni, in noi e attraverso la nostra presenza nei diversi Continenti.
- Il *secondo capitolo* guarda la realtà odierna come una molteplice chiamata dello Spirito di Dio: appelli da ascoltare, discernere, e a cui rispondere.
- Il *terzo capitolo* focalizza la proposta capitolare di rinnovare l'alleanza in chiave carismatica, partendo da quel *Patto o Segreto di riuscita* che il Beato Alberione vi ha proposto 100 anni fa.
- Il *quarto capitolo* contiene la proposta di avviare seri processi di trasformazione nei prossimi sei anni, con l'obiettivo di passare dal sogno a un nuovo disegno congregazionale.
- La *conclusione*: dal momento che san Paolo è per voi riferimento carismatico ineludibile, padre e fondatore, avete voluto attualizzare le sue lettere e riferirle alla congregazione nelle sue diverse espressioni continentali. Possiate trovare in Paolo un invito permanente a vivere in alleanza, a rivivere il Patto o Segreto di riuscita!

## 2.

### RINNOVARE L'ALLEANZA

*Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi (Gen 9,12-15).*

L'arcobaleno è l'*anello di Dio* che evoca la sua alleanza senza ritorno con l'umanità e con il pianeta terra. Ed è il segno che ricorda a Dio la sua alleanza<sup>8</sup>.

Le religioni – ognuna a modo suo – evocano e coltivano l'alleanza. Soprattutto, oggi ci sono gruppi, comunità e persone che cercano di vivere "in alleanza" con Dio e con tutto ciò che Dio include nella sua alleanza con noi. Tra questi gruppi, risalta in maniera specialissima la forma di vita cristiana denominata "vita religiosa" o "consacrata".

#### 1. IL DIO DEI PATTI

La parola "alleanza" (*berit*, in ebraico; *diathéke*, in greco) è una categoria chiave nella Bibbia: è come la password che ci consente di accedere al mistero di Dio sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Il termine "alleanza" appare circa 300 volte nell'Antico Testamento. Sorprendentemente

---

<sup>8</sup> Cfr. W.J. Dumbrell, *The Covenant with Noah*, in "Reformed Theological Review", 38 (1979) 1-9.

questa ricorrenza si riduce a 33 nel Nuovo Testamento; e questo si spiega perché è sostituito dall'espressione "regno di Dio", come si può vedere in Lc 22,29: l'espressione «preparare un regno» equivale a «preparare un'alleanza». Nuova alleanza e regno di Dio sono concetti correlativi.

#### a) *Il Decalogo*

"Alleanza" esprime il tipo di relazione tra Dio e il suo popolo (prima Israele, dopo la Chiesa), Dio e l'umanità, Dio e la terra. L'alleanza ci parla di una duplice e instancabile ricerca: di Dio da parte dell'uomo e dell'uomo da parte di Dio. «"Mi hai dato la caccia come un leone", esclamò Giobbe... La religione consiste nella domanda di Dio e nella risposta dell'uomo... Se Dio non pone la domanda, tutte le nostre ricerche sono vane»<sup>9</sup>.

Il Decalogo (le 10 parole) mostrò agli Israeliti, in modo pedagogico, come vivere nell'alleanza (Es 34,28). Con il passare del tempo, alcuni comandamenti hanno ricevuto formulazioni più lunghe: soprattutto il primo (Es 20,4-6) e il terzo (Es 20,8-11). L'applicazione del Decalogo alla vita del popolo è stata fatta nel cosiddetto "Codice dell'Alleanza" (Es 20,22 - 23,33). L'alleanza con Dio richiede di:

1. rompere con il sistema dei falsi dèi e servire l'unico Dio (primo comandamento<sup>10</sup>);
2. non usare il nome del vero e unico Dio per nascondere il male (secondo comandamento<sup>11</sup>);
3. imitare Dio nel riposo del sabato e cantare le sue meraviglie (terzo comandamento<sup>12</sup>);
4. riconoscere il padre e la madre come autorità suprema (quarto comandamento<sup>13</sup>);
5. rispettare il diritto alla vita di tutti e non uccidere, vincendo la vendetta con il perdono e la misericordia (quinto comandamento<sup>14</sup>);
6. essere fedele all'alleanza sponsale, che rappresenta l'alleanza con l'unico Dio (sesto comandamento<sup>15</sup>);
7. non stabilire sistemi di furto o accumulo di beni (settimo comandamento<sup>16</sup>)...
8. o sistemi corrotti che lasciano indifese le persone e non garantiscono i diritti umani o la verità (ottavo comandamento<sup>17</sup>);
9. non desiderare ciò che appartiene al prossimo, sia i loro beni (nono comandamento)...
10. sia sua moglie o suo marito (decimo comandamento<sup>18</sup>).

Il Decalogo cercava, prima di tutto, di porre fine al sistema di schiavitù e di avviare un sistema di libertà che nasceva dall'alleanza con YHWH. Per questo, il popolo esclamava: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (Es 19,8). L'alleanza, nella sua massima espressione, si è manifestata come "alleanza bilaterale", "alleanza d'amore", "alleanza sponsale"<sup>19</sup>.

Attraverso i profeti Isaia, Geremia, Ezechiele e Osea si intravede una nuova e definitiva alleanza, nella quale Dio si proponeva di dare all'essere umano un cuore nuovo, uno spirito nuovo e purificarlo da tutte le sue idolatrie<sup>20</sup>.

<sup>9</sup> A.J. Heschel, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Borla, Torino 1969, pp.156-157.

<sup>10</sup> Es 20,3-6; Gv 4,34; 19,10-11; 5,19-20; 6,38; Mt 4,10; 6,24; Lc 13,31-32; 23,8-9.

<sup>11</sup> Es 20,7; Mt 7-21.

<sup>12</sup> Es 5,7.14.17; 20,8-11; Dt 5,15; Lc 13,12; Gv 5,17.

<sup>13</sup> Es 20,12; Mc 7,9-13.

<sup>14</sup> Es 1,15; 20,13; Mt 5,21-22.38-45; 18,22; 21,24; Lc 23,34; Gv 10,10.

<sup>15</sup> Es 20,14; Mt 5,27; 19,4.8.9.

<sup>16</sup> Es 20,15; Lv 25,8-34; Ger 22,13-17; Lc 12,13-21; 16,14; Mt 6,24.

<sup>17</sup> Es 20,16; Gv 8,44.

<sup>18</sup> Es 20,17; Lc 12,16-21.

<sup>19</sup> Cfr. K. Baltzer, *Das Bundesformular*, WMANT 4. 2d ed. Neukirchen-Vluyn 1964; R. Feuerlicht, *The Fate of the Jews* New York 1983; G. Herion, *Sacrament as "Covenantal Remembrance"*, in "Church Divinity", ed. J. H. Morgan, Notre Dame 1982, pp. 97-116; P. Kalluveetil, *Declaration and Covenant*, AnBib 88, Rome 1982; G. Mendenhall, *The Covenant Formula after Thirty Years. Near Eastern Elements in Western Law*, Salt Lake City 1989; E.W. Nicholson, *God and His People: Covenant Theology in the Old Testament*, Oxford 1986.

<sup>20</sup> «Io sono il Signore, tuo Dio... Tu sei mio popolo... Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: "Eccomi!"» (Is 51,15.16; 52,6; cfr. Is 62,4-5; Ger 31,31-33; Ez 36,24-28; Os 2,16-22.

## b) *La nuova e definitiva alleanza, inaugurata da Gesù*

11. Con le sue parole e le sue opere Gesù annuncia l'arrivo della nuova e definitiva alleanza e invita tutti a entrarvi: a tutto Israele; anche ai pubblicani, alle prostitute, agli ammalati, ai bambini e ai poveri, a quelli che portano su di sé l'insopportabile "giogo" della schiavitù (Mc 2,15; 10,15-16). L'offerta sarebbe stata poi indirizzata anche agli altri popoli:

Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli (Mt 8,11).

Gesù:

- ha modificato il prologo del racconto dell'alleanza; invece di parlare delle azioni passate, ha predicato "il futuro del regno di Dio": «Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (Lc 12,31);
- ha espresso il contenuto della nuova alleanza nel suo primo discorso sul monte di Galilea (Vangelo di Matteo);
- ha dato avvertimenti invece di maledizioni, per istruire i suoi sui pericoli da affrontare in caso di infedeltà all'alleanza;
- ha predicato la conversione del cuore, quel cambiamento di mentalità che lo Spirito avrebbe reso possibile: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15)<sup>21</sup>;
- si è presentato come il prototipo del perfetto compimento del comandamento principale: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 13,34);
- quando stabilì la nuova alleanza nel suo sangue (ultima cena), offrì la coppa del vino spiegando che era sangue versato per tutti (Lc 22,20).

La nuova alleanza viene descritta come «il vincolo tra Dio e l'essere umano, stabilito con il sangue [*la morte sacrificale*] di Gesù, in base al quale la Chiesa di Gesù Cristo ha iniziato a esistere». La lettera agli Ebrei ci offre una straordinaria meditazione sull'obiettivo di questa alleanza<sup>22</sup>.

Gesù non è venuto per abolire il Decalogo, ma per dargli compimento. Così, quando il giovane ricco gli si avvicinò e gli chiese cosa fare «per entrare nella vita» (Mt 19,16), Gesù gli ricordò il comandamento principale e le sue condizioni: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 19,18-19), lo invitò, cioè, a lasciare la terra della schiavitù e affidarsi all'unico Bene (Mt 19,17; Mt 22,36-40); ma anche gli offrì l'opportunità di rafforzare ulteriormente l'alleanza con «l'unico Buono»: mettersi alla sua sequela e dare tutto ai poveri.

## c) *Il protagonismo dello Spirito Santo*

Diceva Origene: «Sempre sono i giorni di Pentecoste»<sup>23</sup>. Notiamo il plurale! I Padri orientali avevano la convinzione che obiettivo dell'incarnazione del Figlio di Dio fosse quello di rendere possibile l'effusione dello Spirito Santo sull'umanità<sup>24</sup>. È Pentecoste anche in questo tempo e in ogni contesto.

Noi crediamo e seguiamo Gesù – in qualsiasi classe o condizione di vita – lo facciamo in risposta alle misteriose mozioni dello Spirito Santo. Crediamo che lo Spirito Santo ci sia stato inviato. Lo Spirito rende possibile il rinnovamento permanente dell'alleanza, ci fa entrare nella comunione trinitaria in molteplici forme e nelle circostanze più inaspettate:

Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,26).

<sup>21</sup> Cfr. P. Hünermann, *Cristologia*, Herder, Barcelona 2009, p. 96.

<sup>22</sup> Cfr. J. Fisher, *The Covenant-Idea as the heart of Hebrews and Biblical Theology*, in "Calvin Theological Journal", 48 (2013) 270-289.

<sup>23</sup> *Contra Celsum*, 8.

<sup>24</sup> Sant'Atanasio diceva che «Dio si è incarnato per essere in grado di portare lo Spirito agli esseri umani»: *De Incarnatione et Contra Arianos*, VIII; PG 26:996c. E sant'Ireneo sosteneva che tutta l'economia della salvezza ci è data nello Spirito: *Proof of the Apostolic Preaching*, nos. 5, 42, 49; SC 62:34-38; 98; 99; 109; 110.

Lo Spirito – in noi e con noi – porta a compimento il regno di Dio – proclamato e inaugurato da Gesù –, la nuova e definitiva alleanza stabilita nel suo sangue.

## 2. VIVERE IN ALLEANZA: IL “PERCHÉ” DELLA VITA CONSACRATA

Normalmente ci interroghiamo sul “che cosa” della vita religiosa o consacrata: che cosa deve essere fatto per essere religiosi. Meno frequentemente ci poniamo domande sul “come”, che si riferisce alle modalità, alle forme che assumiamo. Ma quasi mai ci chiediamo il “perché”. Siamo persone che “fanno” un mucchio di attività, che cercano di farle nel miglior modo possibile... ma quante volte ci poniamo la domanda del “perché”? La vita “in alleanza” è la risposta.

### a) *Il brano del giovane ricco e la sua interpretazione*

Gesù fa vedere al ricco che l'alleanza e il suo comandamento principale sono adempiuti e osservati quando viene intrapreso il cammino della sequela. Si segue Gesù per vivere l'alleanza in pienezza. Gesù insegna che l'amore per il prossimo è importante quanto l'amore per Dio; i due amori formano un unico amore; e il prossimo è qualsiasi essere umano che ha bisogno di aiuto, come risulta dalla parabola del Samaritano (Lc 10,29ss.). E questo è stato il comandamento principale dato ai suoi discepoli: «Amate come io ho amato». Nessuno ha amato Dio come Gesù, nessuno ha amato il prossimo come Gesù.

È interessante riconoscere che la vita monastica ha avuto in questa scena evangelica la sua grande ispirazione; la cosa sbagliata è che, con il passare del tempo, ci si appropriò del testo come se si riferisse solo alla vita religiosa. Non c'è un cammino dei comandamenti – dato ai cristiani ordinari – e un altro dei consigli evangelici, dato a coloro che desiderano una maggiore perfezione. Non è così. Gesù offre a tutti l'inimmaginabile dono di abbandonare gli idoli per amare l'unico Dio buono e bello, in una stretta alleanza d'amore. E Gesù ci fa vedere che la via per raggiungere il culmine di questa esperienza è seguirlo («come io vi ho amato») e amare appassionatamente i più bisognosi. Questo è il dinamismo della nuova alleanza.

L'alleanza ci mostra che il nostro Dio non è un dio *anacoreta*, nascosto, chiuso in se stesso, ermetico, inaccessibile. È un Dio che, fin dall'inizio, è uscito da se stesso per creare nuovi spazi, nuovi esseri con cui relazionarsi e stabilire alleanza:

Il Dio divino si interessa degli uomini, non in qualche modo, ma in modo infinito e divino. Dio si rivela come uno che si china sull'uomo con tutto l'amore; Dio ha investito in questa inclinazione il suo stesso essere (la sua identità)<sup>25</sup>.

Il contrario di un Dio *anacoreta* è un Dio *pericoreta* (permettetemi questo barbarismo); questa parola corrisponde al termine greco *perichóresis*, utilizzato dalla teologia cristiana per definire le relazioni intratrinitarie. *Perichóresis* è l'opposto di *anachóresis*!

Il Dio pericoreta, nella sua tri-unità, lo è anche verso la realtà che ha creato. La tri-unità divina ha esteso le sue relazioni con l'umanità e la creazione. Le alleanze più particolari tra Dio e le singole persone (ad esempio, Abramo, David) o tra Dio e le comunità umane (il popolo d'Israele, la Chiesa) sono iscritte in questa grande alleanza divino-umano-cosmica.

Dio continua a offrire la sua alleanza a tutta l'umanità. La Chiesa dei seguaci di Gesù l'accoglie esplicitamente, pubblicamente. All'interno della Chiesa ci sono gruppi, comunità, che sentono come propria la missione di essere segni viventi – per tutti – dell'alleanza.

---

<sup>25</sup> P. Hünermann, *Cristología*, p. 91.

## b) *La professione religiosa come “alleanza”*: esperienza e testimonianza

L'esortazione apostolica *Vita consecrata* dice che la tradizione ecclesiale

ha anche messo in evidenza, nella vita consacrata, la dimensione della peculiare alleanza con Dio, anzi dell'alleanza sponsale con Cristo, di cui san Paolo fu maestro col suo esempio (cfr. 1Cor 7,7) e col suo insegnamento, proposto sotto la guida dello Spirito (cfr. 1Cor 7,40) (VC 93)<sup>26</sup>.

“Alleanza” è anche una categoria centrale per la vita religiosa o consacrata<sup>27</sup>. Gli elementi costitutivi della vita consacrata – missione, consigli evangelici, vita comunitaria – sono modi in cui l'alleanza prende forma e si esprime in pubblico.

L'alleanza d'amore di Dio con il suo popolo Israele escludeva l'adorazione o la sequela di qualsiasi altro dio; la considera “prostituzione”: «Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso» (Dt 5,9).

La professione religiosa è, prima di tutto, alleanza d'amore, impegno con il comandamento principale e ricerca del regno di Dio e della sua giustizia; si tratta di una professione di anti-idolatria e di rinuncia agli dèi che schiavizzano.

Nel DNA della vita religiosa, nel suo codice genetico, dalle sue origini a oggi, c'è una motivazione non negoziabile: “cercare Dio” (*quaerere Deum*). Un desiderio filantropico non è una motivazione sufficiente: la vita consacrata non è una ONG. La sua caratteristica è l'incessante ricerca di Dio e il desiderio di identificarsi con la sua volontà. E lo cercherà quella persona che è stata precedentemente “toccata” dalla sua presenza. La ricerca del candidato alla vita religiosa è già risposta a un'altra ricerca invisibile e misteriosa. Dio cerca l'essere umano, che a sua volta e in risposta cerca Dio. Si stabilisce così una relazione di alleanza bilaterale.

Nella sua formula classica, la professione religiosa è una e triplice: una consegna senza limiti, attraverso una triade: obbedienza, castità, povertà. È una promessa di fedeltà e di rifiuto assoluto di qualsiasi idolo che la tradizione riduce a tre: gli idoli del potere, del sesso e del denaro, e che si caratterizza, inoltre, perché non ha data di scadenza: il voto abbraccia tutto il futuro.

Se la vita religiosa, consacrata, è – come ogni forma di vita cristiana – un modo di vivere “secondo la nuova alleanza” e se il comandamento principale – così come è stato interpretato da Gesù – è la norma suprema di vita, la vita religiosa o consacrata è di conseguenza una “vita secondo il comandamento dell'amore”. Questo è il voto fondamentale che la caratterizza: il “voto d'amore” a Dio e al prossimo, con tutto il cuore, tutta l'anima e tutte le forze.

I cosiddetti “tre voti” non sono tre voti diversi, ma solo uno in tre prospettive, in *perichóresis*; conseguenza di ciò è che possono essere spiegati insieme, in parallelo, con lo stesso schema e in modo complementare. Per questo, intendo sottolineare che sono variazioni di una vita secondo la nuova alleanza nell'amore e che ognuno di essi enfatizza una dimensione del comandamento principale: che si tratti dell'amore a Dio o al prossimo, che si tratti di amore con tutto il cuore (castità), con tutta l'anima (obbedienza), con tutte le forze (povertà), senza essere perfettamente distinguibili, ma anche in *pericoresis*<sup>28</sup>.

Il comandamento principale dell'alleanza inizia con questo appello di Dio al suo popolo: «Ascolta, Israele!»; e la prima risposta a tale appello è: «Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta», cioè, l'obbedienza.

## c) *La vita in alleanza come processo vitale verso il culmine della mistica*

La vita consacrata o religiosa, più che uno “stato di vita”, è un “processo”, un cammino, una sequela di Gesù che ci porta sempre più nel mistero dell'alleanza con Dio. La sua meta è l'identificazione reciproca, il “fidanzamento mistico”, l'unificazione delle volontà (tra Dio e l'essere umano). La vita

<sup>26</sup> L'esortazione apostolica *Vita consecrata* parla di “alleanza” solo in due testi: VC 93 e 70; nel secondo si dice che in tempi difficili la persona consacrata deve riscoprire «il senso dell'alleanza che Dio per primo ha stabilito e non intende smentire».

<sup>27</sup> Questo è stato l'approccio e il punto focale della mia visione teologica sulla vita religiosa, che ho espresso nel mio lavoro *Teología de la Vida Religiosa*, BAC, Madrid 2002 (trad. it. *Teologia della vita religiosa*, San Paolo, Cinisello Balsamo [Milano] 2004).

<sup>28</sup> Cfr. J.L., Espinel, *Fundamentos bíblicos de la vida religiosa*, in “Ciencia Tomista” 99 (1972), 51-67; P.G. Cabra, *Amarás con todo tu corazón (Celibato)*, Sal Terrae, Santander 1980; *Amarás con todas tus fuerzas (Pobreza)*, Sal Terrae, Santander 1982.

consacrata non ha una missione, è missione. Si identifica sempre più con la *missio Dei*, con la volontà missionaria di Dio e collabora con essa nella misura del dono che le è stato concesso<sup>29</sup>.

Contemplando la storia della vita consacrata, dalle vergini consacrate e dal primo monachesimo fino a oggi, scopriamo che la sua ragion d'essere nella Chiesa e nella società non è quella di costituire una "casta superiore", ma di essere un segno attraente e paradigmatico di ciò a cui è chiamata tutta la Chiesa, tutta l'umanità e persino madre natura: entrare in alleanza con Dio. Questo è ciò che oggi la vita consacrata può offrire in contesti di secolarismo, ateismo o idolatria.

Abbiamo però bisogno di una sorta di *mappa stradale* per vivere in alleanza e portare l'alleanza al suo culmine. La vita in alleanza con Dio non è un percorso di rose: sorgono tentazioni, occultamenti, incertezze, dubbi... Come è successo nella storia di Israele, anche la nostra vita attraversa momenti drammatici e turbolenti. La vita in alleanza è un'avventura iniziata, condotta, orientata, protetta e portata a compimento dallo Spirito Santo. Conduce alla meta più insospettata a cui un essere umano può aspirare qui sulla terra: il vertice dell'alleanza nell'unione. Vale la pena entrare in questo cammino, che per ognuno avrà molto di inedito e avventuroso. Questa è la ragion d'essere, la linea guida radicale, che spiega la nostra forma di vita e che può servire, a suo modo, come la guida esplicativa e orientativa della vita cristiana.

Nei processi formativi presentiamo il cammino, gli impegni, gli obblighi, ma mai o quasi mai la meta; o se si fa, in forma molto astratta, dal sapore irrealizzabile: l'identificazione con Cristo! In altri tempi si parlava della meta in un modo molto generico, quando si diceva che si doveva raggiungere "il culmine della perfezione", o la propria santificazione, o "essere santi", o "recuperare la mistica".

Tutte queste espressioni devono essere ritradotte: il protagonismo della meta appartiene allo Spirito Santo in alleanza con noi; è un compito comune, e mai quello di un alleato senza l'altro.

Abbiamo bisogno di una nuova formazione nella fedeltà, nell'amore fedele (*hesed*) all'alleanza, come cammino di vita e cammino orientato a una meta. La cosa più penosa sarebbe una vita religiosa nella quale pochi sono quelli che si preoccupano dell'alleanza e molti del lavoro che realizzano.

### 3.

## VIVERE IN ALLEANZA NEL NOSTRO TEMPO

Non è facile vivere in alleanza nel contesto globale che caratterizza la nostra epoca: ateismo, nuovo ateismo, nuove idolatrie.

### 1. CONTESTO IDOLATRICO E "NUOVO ATEISMO"

La nostra umanità è cosciente di questa alleanza? La mantiene? Si prende cura di essa?

Ci troviamo in un momento descritto come "eclissi di Dio"<sup>30</sup>, "crisi di Dio"<sup>31</sup>, epoca "post-religiosa" e "post-cristiana". Diversi riflussi storici ce lo ricordano: i maestri del sospetto (Marx, Freud, Nietzsche), oggi il "nuovo ateismo" (Gary Wolf) con l'esplosione di bestseller in difesa dell'ateismo contro il monoteismo violento (Regina Schwartz), contro la religione considerata come una "malattia mentale" (Richard Dawkins). L'offuscamento o l'oscuramento del volto di Dio – nella sfera personale e pubblica – è come una larva di "ateismo interiore"<sup>32</sup>. Ma il nostro Dio non dimentica mai la sua santa alleanza. L'umanità sì, in una certa misura, e in larga misura nel mondo occidentale.

<sup>29</sup> Cfr. J.C.R.G. Paredes, *Cómplices del Espíritu. El nuevo paradigma de la Misión*, Publicaciones Claretianas, Madrid 2015.

<sup>30</sup> Cfr. M. Buber, *The Eclipse of God*, Harper and Row, New York 1952; M. Marty, *A cry of absence: reflections for the Winter of the heart*, Harper and Row, San Francisco 1983.

<sup>31</sup> Cfr. J.B. Metz, *Memoria passionis. Una evocación provoidora en una sociedad pluralista*, Sal Terrae, Santander 2007, pp. 77-126.

<sup>32</sup> Cfr. M.G. Baró, *Ensayos sobre lo absoluto*, Caparrós, Madrid 1993, pp. 93-102; *La novedad de Dios y la vejez de nuestro mundo. Una perspectiva sobre la actualidad de la cuestión de Dios*, in Instituto Superior de Pastoral, "¿Dónde está Dios? Itinerarios y lugares de encuentro", Verbo Divino, Estella 1998, pp. 13-15.

Due filosofi ebrei, Moshe Halbertal e Avishai Margalit, buoni conoscitori della Sacra Scrittura, hanno scritto che «il principio fondamentale della Bibbia è il rifiuto dell'idolatria»<sup>33</sup>.

Quando parliamo di idolatria non ci riferiamo solo al culto dato a un'immagine, ma a qualsiasi persona o cosa che non sia il vero Dio. San Tommaso d'Aquino tratta dell'idolatria come di una sorta di superstizione, che è un vizio opposto alla virtù della religione e consiste nel dare l'onore divino (*cultus*) a realtà che non sono Dio, o a Dio nella maniera sbagliata<sup>34</sup>. L'idolatria tributa a una creatura la riverenza dovuta unicamente a Dio. Lo fa in modi molto diversi. La creatura è spesso rappresentata da un'immagine, un idolo (Rm 1,23-25). Nietzsche ha detto che «ci sono più idoli nel mondo che realtà»<sup>35</sup>.

Gli dèi sono creazione umana e, per questo, l'idolatria cambia nel corso della storia. Mentre l'idolatria si avvicina ai tempi moderni, diventa più "laica" e gli "dèi del cielo" lasciano il posto agli "dèi della terra"<sup>36</sup>. L'idolatria è sempre – come dice la Bibbia – *idolatria del cuore*. Il cuore umano è una fabbrica di idoli. Ci sono idoli interni, che si ergono nel proprio cuore. Così ha detto Dio al suo profeta Ezechiele: «Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto i loro idoli nel proprio cuore» (Ez 14,3)<sup>37</sup>. Tre verbi attivano l'idolatria in noi: *amare, confidare e obbedire*<sup>38</sup>:

- l'*amore* all'idolo porta all'adulterio spirituale<sup>39</sup>;
- la *fiducia* nell'idolo porta alla sfiducia nel vero Dio<sup>40</sup>;
- l'*obbedienza* all'idolo porta a tradire il vero re e unico Signore<sup>41</sup>.

Un idolo è quello senza il quale non si può vivere. Gli idoli sono dipendenze spirituali; conducono a un male terribile.

## 2. PRIMA DELLE DEVIAZIONI IDOLATRICHE

Di fronte alle deviazioni idolatriche ci sono sempre persone che non si arrendono: uomini e donne fermi nella fede anche a rischio della propria vita, come la madre dei Maccabei e i suoi figli (2Mac 7).

Un'ispirazione speciale arriva alla vita religiosa dal profeta anti-idolatrigo, Elia (1Re 17-19). Questo profeta, appassionato per l'alleanza e per la fedeltà alla legge del Signore, fu considerato un riferimento per la vita monastica e continua a esserlo per la vita consacrata:

La tradizione patristica ha visto un modello della vita religiosa monastica in Elia, profeta audace e amico di Dio. Viveva alla sua presenza e contemplava nel silenzio il suo passaggio, intercedeva per il popolo e proclamava con coraggio la sua volontà, difendeva i diritti di Dio e si ergeva a difesa dei poveri contro i potenti del mondo (cfr. 1Re 18-19)... Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo averne accolto nel dialogo della preghiera la parola, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti, facendosi portavoce di Dio contro il male ed il peccato (VC 84).

Un altro modello di fedeltà all'alleanza, in mezzo a un popolo che si concede ai culti idolatrici della fecondità (cfr. Os 1-3: 4,6-14), fu l'autore del Salmo 16, un israelita anonimo al tempo del profeta Osea, all'inizio dell'ottavo secolo a.C. Quest'uomo confessa che anche lui si è lasciato prendere dall'idolatria, ma che in seguito ha trovato il Buono – il Bene sopra ogni bene – e riposò in Lui<sup>42</sup>; Egli è il Dio che lo ispira, lo istruisce, come un padre suo figlio, che lo guida e non lo abbandonerà mai, che gli mostrerà «la via della vita». Tra Dio e il salmista si sono rafforzati vincoli inscindibili di alleanza.

<sup>33</sup> Cfr. M- Halbertal - A. Margalit, *Idoltry*, Harvard University Press, Cambridge, 1992, p. 10.

<sup>34</sup> Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* II-II, q. 94.

<sup>35</sup> Nella sua opera *Twilight of the Idols* (1895).

<sup>36</sup> Cfr. A.J. Toynbee, *An Historian's Approach to Religion*, London 1956.

<sup>37</sup> Quando gli ebrei diventarono "figli ribelli" che non si fidavano del loro Dio, automaticamente deificarono il potere militare dell'Egitto o dell'Assiria, i beni di questo mondo.

<sup>38</sup> Cfr. B.S. Rosner, *Greed as idoltry: the origin and meaning of a pauline metaphor*, Eermans, Grand Rapids, MI (USA) 2007, pp. 43-46.

<sup>39</sup> Cfr. Ger 2,1-4; 4; Ez 16,1-63; Os 1-4; Is 54,5-8; 62,5.

<sup>40</sup> «Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!» (Ger 2,28; cfr. Is 45,20; Dt 32,37-38).

<sup>41</sup> Cfr. 1Sam 8,6-8, 12,12; Gdc 8,23; Rm 1,25-26.

<sup>42</sup> «Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te»: Sant'Agostino, *Confessionum libri tredecim*, PL 32, 661.

La situazione attuale dell'umanità ha bisogno della presenza di testimoni e servitori della nuova alleanza. L'alleanza di Dio con l'umanità e persino quella di Gesù con la sua Chiesa sono minacciati da nuove deviazioni o versioni idolatriche: il denaro, il potere, il sesso e le sue terribili conseguenze, come la povertà, la violenza, l'emarginazione. Sebbene il denaro, il sesso e il potere siano di per sé realtà positive e benefiche, diventano facilmente idoli seducenti, che assorbono la capacità di donazione e adorazione dell'essere umano e progressivamente lo separano dall'alleanza con il vero Dio. I perversi sistemi economici, la pornocrazia, il potere violento e sofisticatamente invasivo e il potere religioso favoriscono tali idolatrie e lasciano l'essere umano in uno stato deplorabile di vuoto e senza senso.

Dobbiamo riconoscere, tuttavia, che viviamo l'alleanza in tensione: che non è possibile vivere solo nello Spirito senza vivere nella carne, né vivere nella carne senza vivere nello Spirito. C'è in noi una coesistenza tra la carne e lo Spirito e tra lo Spirito e la carne<sup>43</sup>.

### 3. LA RISPOSTA ANTI-IDOLATRICA DELLA VITA CONSACRATA

Lo Spirito Santo – attraverso i nostri Fondatori e Fondatrici e i momenti più lucidi del nostro rinnovamento – configura la vita consacrata come *gruppo anti-idolatrigo*:

- che non si prostra davanti ad altri dèi, che confessa il tre-volte-Santo (cfr. Is 6,1-7): questi dèi erano – sia per il profeta Osea che per l'autore del Salmo 16 – i Baal, considerati “potenti” per il popolo, perché credono invano che assicurano la fecondità, la vita;
- che professa pubblicamente l'alleanza e la mostra: in azioni di amore e compassione verso i più svantaggiati; in nuove forme di comunione; il comandamento principale dell'amore a Dio “con tutto il cuore, tutta l'anima e tutte le forze” si incarna nell'amore ai fratelli e alle sorelle che hanno *un cuor solo, una sola anima e tutto in comune* (cfr. At 4,32).

Lo Spirito «che ha parlato attraverso i profeti» e ha agito anti-idolatricamente attraverso di loro, continua a parlare e ad agire oggi attraverso i gruppi profetici della nuova alleanza. E tra questi un posto molto importante lo occupa la vita consacrata con la grande varietà di carismi che lo configurano. Lo Spirito si serve del carisma della vita consacrata – con tutta la sua biodiversità carismatica interna – per *indicare chiaramente* agli altri il progetto della “grande alleanza”.

La professione dei consigli evangelici appare come un segno (*tamquam signum apparet*), il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. (...) dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della potenza di Cristo-Re e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa (LG 44).

La vita consacrata – sempre radicata nel Battesimo – rende pubblica la professione di alleanza, la porta al massimo grado, la enfatizza di fronte alla Chiesa stessa nel contesto – spesso idolatrigo – della società odierna.

La vita consacrata sogna di organizzarsi “a partire dallo Spirito”, per poter vivere l'alleanza nella sua pienezza e per essere nella società e nella Chiesa un memoriale permanente di essa. Lo Spirito Santo la induce a credere e proclamare che Gesù è il Signore e vivere nell'alleanza «in Lui, con Lui e per mezzo di Lui».

I carismi di ogni istituto di vita consacrata sono doni dello Spirito alla Chiesa. Per questo motivo, i consacrati comprendono oggi che devono inserirsi nelle Chiese locali e prendersi cura delle necessità spirituali e materiali della Chiesa universale.

---

<sup>43</sup> Cfr. L. Boff, *La crisis como oportunidad de crecimiento. Vida según el Espíritu*, Sal Terrae, Santander 2002, pp. 73-86.